

Giovanna Petti Balbi

I Visconti di Genova: identità e funzioni dei Carmadino

[A stampa in "Archivio storico italiano", CLVIII (2000), pp. 679-720 (relazione tenuta al Convegno internazionale su "Formazione e struttura dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico [secc. IX-XII]", Pisa, 18-20 marzo 1999) © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

Per trattare dei Visconti genovesi, delle loro prerogative e della loro collocazione nella società del tempo, occorrerebbe in prima istanza individuarli, trovare dei punti fermi, proponendo conferme o rettifiche alle tavole prosopografiche costruite nel 1870 dal Belgrano a corredo del Registro della curia arcivescovile di Genova¹. Ma nonostante il progresso degli studi con edizioni criticamente aggiornate dei *Libri iurium* o delle *Carte del monastero di San Siro di Genova* che rappresentano il *corpus* documentario genovese più antico, sono emersi pochi dati nuovi, tali da permettere riproposizioni genealogiche-prosopografiche più precise e puntuali². Alla carenza di documentazione per i secoli più alti del medioevo si aggiunge la scarsa sensibilità che sino a tempi recenti la storiografia genovese ha mostrato per ricerche di storia familiare che non riguardino qualche personaggio di spicco dalla personalità decisamente "più moderna" come Benedetto Zaccaria³ ancora la minor attenzione per la dinamica socio-politica interna⁴ a fronte delle numerose indagini sulla diaspora mediterranea, sull'impero marittimo, nella continua e cosciente trasformazione di un fatto reale in un mito storiografico. Al di là di queste scelte storiografiche e della situazione documentaria, questa operazione si presenta ardua per i comportamenti degli stessi Visconti, per la loro precoce tendenza ad articolarsi, a scindersi in molteplici rami ed in più discendenze che diventano altrettanti lignaggi derivati con nuovi cognomi che raramente conservano l'identità viscontile, con l'impossibilità quindi di seguirne i percorsi o di reinserirli in qualche modo nel ceppo originario.

Già per i contemporanei i Visconti costituivano una realtà sfuggente: nel 1003, nel 1012, nel 1014 e nel 1018 si parla così genericamente di *heredes quondam Oberti (Auberti) Vicecomitis et de Miesf* e nel 1052 di *omnes seniores Migesii filii, filiorum et posteri eorum et omnes seniores Oberti fratris eius filii, filiorum et posteri eorum et omnes seniores Oberti de Maneciano filii, filiorum et posteri eorum*⁶, evidenziando comunque con il termine *seniores* una loro qualificazione sociale nella coscienza comune. Nel 1121 su di una sessantina di persone, tra uomini e donne, in gran parte riconducibili al ceppo viscontile che fanno una donazione collettiva di ciò che detengono a qualunque titolo *in loco et fundo* di Capodifaro in favore del costruendo monastero di San Benigno di Capodifaro *pro remedio animarum nostrorum parentum*, solo una reca la qualifica di figlio del

¹ *Tavole genealogiche a corredo dell'illustrazione del Registro arcivescovile di Genova*, a cura di L.T.Belgrano, "Atti della Società Ligure di storia patria" II/1 (1870), tavv. XIX-XXXV.

² *I libri iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di A.Rovere, Genova 1992; I/2, a cura di D.Puncuh, Genova 1996; I/3, a cura di D.Puncuh, Genova 1998; I/4, a cura di S.Dellacasa, Genova 1998; I/5, a cura di E.Madia, Genova 1999, (*Fonti per la storia della Liguria I, IV, X, XI, XII*); *Le carte del monastero di San Siro (952-1328)*, I-IV, a cura di M.Calleri-S.Macchiavello-M.Traino, Genova 1997-1998, (*Fonti per la storia della Liguria V-VIII*). Queste recenti edizioni ripropongono documenti in precedenza editi nei *Chartarum*, in H.P.M., Torino 1836 o nel *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, a cura di C.Imperiale di Sant'Angelo, I-III, Roma 1936-1942. Le citazioni che seguono provengono dalle edizioni più recenti.

³ R.S.Lopez, *Genova marinara nel Duecento. Benedetto Zaccaria ammiraglio e mercante*, Messina-Milano 1933, rist. Firenze 1996.

⁴ G.Petti Balbi, *Strutture familiari nella Liguria medievale*, in *I liguri dall'Arno all'Ebro*, "Rivista di studi liguri", L(1988), pp.68-81; Ead., *La vita e la morte: riti e comportamenti nella Genova medievale*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale*, Bordighera 1990, pp.425-457.

⁵ *Cartario genovese*, a cura di L.T.Belgrano, "Atti della Società Ligure di storia patria" II/1 (1870), doc.XXXVII, pp.60-61; doc.LVII, pp.85-87; doc.LXI, pp.92-93.

⁶ Il documento, ripetutamente utilizzato, è edito da ultimo in *Le carte di San Siro* cit., I, doc.45. Per la sua tradizione manoscritta, M.Calleri, *Su alcuni "libri iurium" deperditi del monastero di San Siro di Genova*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XXXIV (1994), p.171.

defunto Gandolfo Visconti⁷. Nel 1256 poi un testimone, interrogato su chi siano i Visconti, elenca quasi tutte le maggiori famiglie cittadine, Spinola, de Mari, Porcelli, Isola, Carmadino, Pevero, Avvocati, de Marini, nessuna delle quali porta l'antico cognome⁸. È una testimonianza tarda che riflette scissioni ed aperture, avvenute nel tempo all'interno della famiglia originaria; tuttavia il testimone pare assimilare ai Visconti tutte le famiglie genovesi che a vario titolo ed in diversi momenti hanno esercitato e dinastizzato funzioni pubbliche, esatto tasse e pedaggi, amministrato la giustizia, riportando in pratica al ceppo viscontile quasi tutta la nobiltà cittadina.

Comunque si voglia interpretare il fenomeno, certamente da inquadrare nel processo di trasformazione e di concorrenza degli assetti del potere e nel graduale svuotamento delle strutture pubbliche, il diffuso e generalizzato abbandono del titolo viscontile a favore di nuovi cognomi che hanno acquisito una loro visibilità sociale, un prestigio politico ed economico nelle vicende locali è, a mio parere, rivelatore, da un lato, della mancanza di una forte solidarietà e dell'incapacità o dell'impossibilità dei Visconti a trasformare una vasta rete di legami familiari in un reale strumento di affermazione, dall'altro del loro precoce ancoraggio alla città, alla vita di un Comune che offre spazio ed opportunità anche a *novi homines*, abili e capaci, non importa se usciti da un ceppo viscontile opportunisticamente dimenticato, in quanto quasi svuotato di contenuti e non più necessario.

Alla luce di nuovi dati e di recenti interventi⁹, cercherò di proporre qui una ricostruzione genealogica- prosopografica, certo non definitiva, ma suscettibile di ulteriori rettifiche, per i Carmadino, gli appartenenti al ramo del consortile rimasti più legati nella *cognominatio* all'originaria funzione d'ufficio o alla più recente carica di *advocati*. Per delinearne invece le prerogative ed il ruolo nell'area genovese ho tenuto presente anche la ramificata progenie e tutti coloro che, pur avendo assunto cognomi nuovi e non rivendicando nel titolo l'antica dignità pubblica, continuano a goderne i benefici.

1. *L'origine e il consortile dei Visconti*

La più antica ed ampiamente citata testimonianza sui Visconti riguarda la vigna che nel 952 tiene Ido Vicecomite *usque in Castello*, ricordata tra le coerenze di una vigna già concessa a livello dal vescovo di Genova Teodolfo ed ora restituita alla chiesa di San Siro¹⁰. Ido sarebbe il capostipite ed i *seniores* ricordati nel 1052 con la loro discendenza, cioè i fratelli Migesio e Oberto con Oberto *de Maneciano*, sarebbero tutti suoi figli, stipiti dei tre rami viscontili. È questa la proposta prosopografica avanzata dal Belgrano¹¹ e unanimemente recepita, ma che a mio parere deve essere discussa e riveduta.

Sembra infatti strano che nel documento del 1052 siano qualificati come fratelli solo Migesio e Oberto, se davvero tutti e tre sono figli di Ido. Inoltre è alquanto sospetto che a due figli, ad uno stesso livello generazionale, venga affibbiato lo stesso nome di Oberto. Sulla base di queste considerazioni, se si vuol individuare nei tre sopraccitati i stipiti dei tre rami, mi pare più logico ritenere i soli Migesio e Oberto figli di Ido, del resto ricordati insieme anche nel 1003 e nel 1014 quando si citano terre di proprietà degli *eredes quondam Miesi et Auberti Vicecomes*¹². Oberto *de Maneciano* potrebbe essere fratello di Ido, tutti comunque discendenti da un capostipite ignoto, che sulla base delle leggi onomastiche, dovrebbe essere un Oberto. L'Oberto fratello di Ido avrebbe precocemente assunto il toponimico *Maneciano* allusivo alla sua zona di potere corrispondente

⁷ G.Salvi, *Le origini e i primordi della badia di San Benigno di Capodifaro*, in "Rivista storica benedettina", IX (1914), pp.116-119. Sulle vicende dell'ente, *Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro*, a cura di A.Rovere, "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XXIII (1983).

⁸ Il documento è edito in A.Olivieri, *Serie dei consoli del comune di Genova*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", I (1858), pp.281-282.

⁹ R.Pavoni, *Dal comitato di Genova al comune*, in *La storia dei genovesi*, V, Genova 1985, pp.151-175; Id., *Aristocrazia e ceti dirigenti nel comune consolare*, in *La storia dei genovesi*, VIII, Genova 1988, pp.345-365; R.Bordone, *I visconti cittadini in età comunale*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XI)*, II, Roma 1996, pp.377-403.

¹⁰ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.1.

¹¹ *Tavole genealogiche*, cit., tav. XIX.

¹² *Cartario*, cit., doc. XXXVII, pp.60-61; doc. LXI, pp.92-93.

all'odierna Manesseno, frazione del comune di Sant'Olcese nell'immediato suburbio orientale di Genova, forse per differenziarsi dall'ancora magmatica ed unita discendenza di Ido. Anche questa è un'ipotesi, perché le ramificazioni non paiono limpide, piuttosto tarde e solo parzialmente documentate.

Si potrebbe far risalire al 991 la prima attestazione dei Carmadino che prendono nome dall'attuale Cremeno di Serra Riccò in Val Polcevera, località ora inglobata nel comune di Genova, ovviamente centro della zona da loro controllata. Nel 991 infatti Oberto *Vicecomes* e Guido Carmadino (cioè il già citato Oberto ed il di lui figlio Ido) avrebbero fondato la chiesa di Santa Maria delle Vigne *extra muros Ianue, apud rivum Sexilie*. La notizia però è riferita da Iacopo da Varagine¹³, vissuto alla fine del Duecento quando la divisione e la distinzione di questo ramo si erano ormai affermate ed avevano dato origine al cognome. È invece documentata una donazione effettuata nel 1020 da Guido del fu Oberto con moglie e figli in favore del monastero di Santo Stefano *in castello Carmadino*, ove avviene un'altra donazione nel 1026¹⁴. Si può quindi ragionevolmente supporre che il ramo dei Carmadino inizi proprio da Oberto figlio di Ido.

Carmadino e Isola, l'altro ramo viscontile che trae il predicato da una località ora non facilmente individuabile, sono citati nel 1126 quando taluni appartenenti al consortile vengono prodotti come testi dall'abate di San Siro davanti al vescovo di Genova per sostenere che da tempo il monastero percepiva le decime degli *homines de Carmadino et de Isola*¹⁵. Taluni testi parlano di 45, altri di 50 anni e taluni asseriscono anche di aver udito il vescovo Airaldo che nella chiesa di San Siro invitava questi uomini a pagare le decime dovute. Quest'ultima affermazione ci porta all'inizio del secolo: Airaldo sarebbe infatti morto intorno al 1117 quando i genovesi offrirono la sede vacante a san Bernardo¹⁶. Un'ulteriore retrodatazione sembra possibile alla luce della decisione assunta nel 1134 a Pisa da papa Innocenzo II in favore del monastero sempre *supra decimis civium cognationis de Insula et Carmadino*¹⁷. Nel documento si citano decisioni del predecessore Urbano (certamente Urbano II 1088-1099), la *longa possessio* delle decime, la concessione del vescovo in favore di San Siro. Taluni testi poi, come Dodo *de Advocato* ed altri giurano che da 70 anni, dal tempo dei vescovi Oberto, Corrado Manganello, Ciriaco, Ogerio, Airaldo, Ottone, cioè approssimativamente almeno dalla seconda metà dell'XI secolo, i *cives cognationis de Insula et de Carmadino* versavano le decime al monastero. Siamo così arrivati a ridosso del documento già citato del 1052, che è alla base della ricostruzione prosopografica del consortile, nel momento in cui sono ben fissate nella memoria collettiva e definite le discendenze e le aree di competenza dei singoli rami.

Tra il 952 ed il 1020 vengono ricordati *Otbertus*, da identificare con Oberto capostipite dei Carmadino, teste alla permuta di un appezzamento di terra in città con terre situate a Lavagna fatta nel 964 dal vescovo¹⁸; *Otbertus vicecomes de civitate Genuae*, già morto nel 1003 quando il fratello Migesio è ancora in vita¹⁹; nel 1018 la vedova Teuza e la figlia Anna, con Migesio, ancora in vita nel 1003, ma già morto nel 1014²⁰. Nel 1019 è citato suo figlio Ingo con la moglie Richelda²¹. Nel 1001 compare come teste un Inghelfredo *vicecomes*, da identificare forse con Ingo già morto nel

¹³ Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova dalla origini al 1293, a cura di G.Monleone, Roma, 1941, II, p.283. La notizia è ripresa anche dallo Stella: Georgii Stellae *Annales Genuenses*, a cura di G.Petti Balbi, R.I.S./2, Bologna 1975, p.23, 17.

¹⁴ *Cartario*, cit., doc. LXXXII, pp.116-117; doc. XCIII, p.132.

¹⁵ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.79. Nel 1130 il capitolo nuove querela ad Innocenzo II contro il monastero di San Siro per queste decime: *ibid.*, docc.83 e 84.

¹⁶ V.Polonio, *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia*, Milano 1993, pp.69-99. Su questo e sui presuli precedenti, V.Polonio, *Tra universalismo e localismo: costruzione di un sistema (569-1321)*, in *Il cammino della Chiesa genovese dalle origini ai nostri giorni*, a cura di D.Puncuh, Genova 1999, pp.88-96.

¹⁷ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.92. Il primo dei presuli ricordati dal teste, Oberto o Alberto, sarebbe stato il quattordicesimo, salito in cattedra nel 1065, seguito da Corrado II nel 1084, Ciriaco nel 1090, Airaldo Guaraco nel 1099, Ottone nel 1117, tutti sino ad Airaldo *procubitores o barbari*, cioè antiriformatori o imposti dall'impero e quindi estranei alla città.

¹⁸ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.2.

¹⁹ *Cartario*, cit., doc. XXXVII, pp.60-61.

²⁰ *Cartario*, cit., doc. LXI, pp-92-93; doc. LXX, p.101.

²¹ *Cartario*, cit., pp.114-115.

1018 quando lo ricordano i figli Rainfredo, Oberto diacono e Ido²². Inghelfredo dovrebbe essere il figlio di Oberto, capostipite dei Manesseno; ma potrebbe uscire anche dal ramo di Migesio ed in questo caso, allo stato attuale, non si riuscirebbe a ricostruire il ramo dei Manesseno. Dopo il 1020 circa la situazione familiare appare più articolata e complessa, con un affollamento sporadico di nomi e di persone, tale da impedire un sicuro discorso genealogico: sembra comunque che i Manesseno e gli Isola si siano rapidamente scissi in altri rami, mentre resistono più a lungo i Carmadino all'interno dei quali rimane più a lungo il titolo viscontile.

Per tutti costoro che hanno cognominizzato la dignità d'ufficio in origine concessa ad una sola persona emergono talune peculiarità che si evidenziano e si consolidano nel tempo: la professione di legge romana, anche se le mogli possono professare legge longobarda, come nel 1019 Richelda moglie di Ingo del fu Migesio; l'adozione a livello onomastico di nomi particolari, come Ido, Ingo, Migesio, Dodone, Boterico, che sono di derivazione germanica, a fianco dei più diffusi Guglielmo, Bonvassallo, Lanfranco e soprattutto Oberto che fa pensare a suggestioni o a legami con la schiatta marchionale degli Obertenghi; la precoce assunzione di nuovi predicati che derivano da altre dignità d'ufficio come Avvocato o dai loro castelli e centri di potere come Carmadino, Isola, Palazzolo, Manesseno, o ancora da soprannomi come Pevere, Lusio, Ultramarini, utili ad individuare più persone omonime ad uno stesso livello generazionale.

2. I rapporti con i marchesi.

Per quanto attiene alla loro collocazione non a livello generazionale, ma a livello istituzionale, all'origine cioè e alle funzioni dell'ufficio vicecomitale, mi pare che si debba concordare con quanto asserito da Bordone proprio in riferimento ai Visconti di Pisa, Milano, Genova e Asti²³, avvertendo comunque come la documentazione genovese sui Visconti relativamente tarda li mostra in possesso di prerogative già acquisite, non nell'atto dell'esercizio e tanto meno dell'assunzione, ma nel momento in cui se ne privano in favore di altri.

Un primo generico cenno a loro compare nel celebre diploma del 958 con cui Berengario ed Adalberto confermano agli abitanti di Genova le loro consuetudini e quanto posseggono entro e fuori la città, senza *che nullus dux, marchio, comes, vicecomes, sculdaxius, decanus* possa loro arrecare molestie²⁴. È questo un elenco gerarchico degli ufficiali del *Regnum* conservatisi almeno nominalmente nella dissoluzione dei pubblici poteri, che non aiuta a far luce sulla posizione e le competenze specifiche dei Visconti. Il riferimento diventa più circoscritto in un documento del 1056, ritenuto dagli studiosi quasi una conferma del precedente, naturalmente in un diverso clima politico. A questa data, nel momento in cui il marchese Alberto Malaspina giura di rispettare le consuetudini degli abitanti di Genova, dichiara, tra le altre cose, che *massari vestri super rebus vestris residentes non debent dare aliquod foderum nec foderellum nec albariam nec ullum datum nec placitum nec ad marchiones nec ad vicecomites nec ad aliquem ipsorum missum*²⁵. In nessuno dei due documenti compare comunque l'esplicita citazione di *vicecomes civitatis*, dizione che ha indotto il Formentini ed altri studiosi a legare la figura del visconte ad un'origine e ad una realtà meramente cittadina, come funzionario locale urbano, retaggio di una curia municipale superstite in età altomedievale²⁶. E a questo proposito si deve notare come l'unico riferimento a *Otbertus vicecomes de civitate Genuae* compaia nel 978 in un contratto di vendita redatto a Tortona²⁷, a mio parere un po' sospetto per la presenza anche dell'etimo *Genua* usato in prevalenza in età bassomedievale: in questo caso la precisazione potrebbe essere parsa opportuna per indicare che l'acquirente di case in Campora non è una persona della corte di Marengo, ma un estraneo proveniente da Genova.

In ogni caso la figura dei Visconti genovesi appare collegata a quella dei marchesi, dai quali in qualità di ufficiali dovrebbero derivare benefici per prosecuzione di diritti d'ufficio e detenere quote

²² Cartario, cit., doc. XXXV, p.59; doc. LXX, p.101.

²³ Bordone, *I visconti cittadini*, cit.

²⁴ *I libri iurium*, cit., I/1, doc. 1, 18 luglio 958. In proposito cfr. A.Rovere, *La tradizione del diploma di Berengario e Adalberto del 958 in favore dei genovesi*, in "Rassegna degli archivi di Stato", L(1990), pp.

²⁵ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.2, maggio 1056.

²⁶ U.Formentini, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, Milano 1941 (Storia di Genova II), pp.161-163.

²⁷ Cartario, cit., doc. X, pp.22-23.

dell'autorità pubblica. Così nel 1039 ad un placito tenuto a Genova dal marchese Alberto Malaspina che ratifica una donazione fatta nel 1023 al monastero di San Siro è presente Oberto *vicecomes* oltre Dodone *advocatus* del monastero, anche lui del ceppo viscontile e quasi certamente fratello di Oberto²⁸. C'è da sottolineare che Oberto è il primo citato tra i *reliqui plures* che assistono al placito, subito dopo i giudici della corte marchionale, in una posizione quindi preminente, mentre Dodo accompagna al placito il suo abate Ansaldo che presenta al marchese una precedente carta di donazione. Nel 1044 ad un altro placito tenuto dal marchese a Rapallo per una causa relativa al monastero di San Fruttuoso di Capodimonte intervengono Ogerio *vicecomes*, oltre Guglielmo, forse suo figlio, ed i fratelli Berizo ed Anselmo anche loro appartenenti al ceppo viscontile²⁹. La diretta frequentazione dell'entourage marchionale nella prima metà del secolo XI pare voler rinsaldare e rendere per così dire visibile il rapporto vassallatico instaurato da tempo con gli Obertenghi o con i loro discendenti dai quali hanno ricevuto la delega delle funzioni pubbliche da loro esercitate, in un momento forse di difficoltà nei rapporti con l'autorità vescovile e cittadina³⁰.

Anche la presenza ed il precoce insediamento in Corsica di talune famiglie viscontili, in particolare Avvocati e de Mari, potrebbe giustificarsi e collegarsi ai rapporti con i marchesi che i Visconti avrebbero seguito nell'isola in occasione della spedizione contro i saraceni da loro guidata all'inizio del secolo XI, esercitando quindi quella funzione militare ad esempio documentata per i Visconti pisani³¹ e ricevendo in cambio del servizio prestato la signoria di una parte del Capocorso³².

Comunque ancora nel 1152 nell'atto con cui il comune riconosce i diritti dei Visconti e dei loro consorti sui macelli, c'è un'esplicita eccezione che chiama in causa i marchesi, quel *salvo iure et rationibus marchionum adversum vicecomites et consortes atque macellatores*³³. Sembra questa un'esplicita ammissione che i diritti sui macelli di cui godono i Visconti provengono, come scrive il Bordone³⁴ da un'originaria delega marchionale ormai patrimonializzata dalla famiglia degli ufficiali, ma di cui non si è ancora del tutto perduta l'origine pubblica. Nell'atto in questione si stabilisce che i Visconti ed i loro consorti posseggano in perpetuo 52 macelli con l'uso del terreno su cui sorgono, con il divieto di macellare o di vendere carne altrove, senza esplicita e diversa loro autorizzazione. Il controllo sui macelli rimane patrimonio del consortile e continua ad essere esercitato nel tempo: ad esempio ancora nel 1225 Altiglia vedova di Enrico Visconti loca la sesta parte di un macello ubicato in Soziglia al canone annuo di 26 soldi e 8 danari³⁵, mentre altre testimonianze concordano nel presentarci il consortile insediato ed attivo nella zona dei macelli.

I Visconti paiono esercitare diritti fiscali anche sui generi commestibili, come fanno intendere il controllo a loro delegato sulle unità di peso e di misura (*rationibus cantari atque cabelle*, 1216)³⁶ e la locazione nel 1211 della dodicesima parte dell'introito sul mercato del grano fatta da Bonvassallo del fu Baldizzone Visconti³⁷. A Genova come altrove controllano quindi l'approvvigionamento ed il mercato, fatto questo che può aver favorito anche il loro precoce coinvolgimento nell'attività

²⁸ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.38.

²⁹ *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C.Manaresi, III/1, Roma 1960, doc.361.

³⁰ M.Nobili, *L'evoluzione delle dominazioni marchionali in relazione alla dissoluzione delle circoscrizioni marchionali e comitali e allo sviluppo della politica territoriale dei comuni italiani dell'Italia centro-settentrionale (secoli XI e XII)*, in *La cristianità dei secoli XI e XII in Occidente: coscienza e strutture di una società*, Milano 1983 (Atti della VII settimana di studio della Mendola), pp.232-258.

³¹ M.C.Pratesi, *I Visconti*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, Pisa 1979, pp.57-58.

³² Colonna de Cesari Rocca, *Origine de la rivalité des Pisans et des Génois en Corse 1014-1174*, Genova 1901, in partic. pp.20-21; Formentini, *Genova nel basso impero*, cit., pp.203-208. Cfr. anche nota 111.

³³ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.157. Anche Caffaro parla del trasferimento dei macelli al Molo e a Soziglia: *Annali di Caffaro e de'suoi continuatori*, a cura di L.T.Belgrano, I, Roma 1980, p.37.

³⁴ Bordone, *I visconti cittadini*, cit., p.390.

³⁵ *Not. Lanfranco (1202-1226)*, a cura di H.C.Krueger-R.L.Reynolds, Genova 1951-53 (Notai liguri del secolo XII e XIII, V), doc.1387, 12 maggio 1225: la locazione in favore di un macellaio ha la durata di quattro anni.

³⁶ *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, a cura di E.Ricciotti, I, Torino 1854, H.P.M. VII, col.585: in occasione della protezione accordata dai genovesi al giudice torritano Comita I nel 1216, con la libertà di mercanteggiare, si citano questi prerogative con la frase *salvis rationibus cantarii vicecomitum atque cabelle*.

³⁷ *Not. Giovanni di Guiberto (1200-1211)*, a cura di M.W.Hall Cole-H.G.Krueger-R.G.Reinert-R.L.Reynolds, Genova 1940, (Notai liguri dei secoli XII e XIII, V), doc.2039, 26 luglio 1211.

mercantile, nei traffici e nell'economia monetaria. Alla luce di taluni documenti pare che esigessero anche dazi e pedaggi su altre merci e ad altro titolo, come un non ben definito dazio *de lenis et sacro Sardinee*, in origine di 1 danaro pavese: nel 1149 infatti, a fronte delle richieste dei pisani di essere esentati dal dazio in questione, i Visconti *testibus probaverunt* l'antico obbligo del danaro pavese tramutato ora in 2 danari di genovini³⁸.

Il dazio più celebre e più frequentemente citato, ad esempio in molte convenzioni stipulate tra Genova e diversi detentori di poteri in Provenza, che sanciscono tra l'altro la reciproca esenzione dal pagamento di dazi, è il *dricum* o *ius vicecomitum nostrorum quod ad comune nostrum non pertinet* o ancora *antiqua dacita et pedagia et dricum vicecomitum*³⁹. Dal contesto dei documenti si evince che si tratta di un dazio su prodotti e merci introdotte in città dai forestieri: non dovrebbe però colpire formaggi, carni, castagne, mandorle, avellane, fichi e sale, prodotti esplicitamente indicati come sottoposti ad un altro dazio. Il composito *dricum vicecomitum* o semplicemente *vicecomitatum*, corrispettivo dell'antica tutela offerta ai forestieri dai Visconti in quanto rappresentanti dell'autorità pubblica, è talora indicato come *introitum pedagium in porta et in ripa* o *introitus porte et ripe*, dal nome delle località in cui lo si esigeva: così accade ad esempio nel 1191 al momento in cui Giovanni Avvocato contrae un mutuo e dà in garanzia la parte che gli compete *dell'introitus porte*, poi venduto l'anno dopo o ancora nel 1206 quando la vedova di Stefano Visconti cede per due anni per 20 lire la parte dell'introito *in porta et in ripa et in vescovatu* spettante al marito⁴⁰.

Queste esenzioni a favore dei Visconti ancora vigenti a metà del Duecento testimoniano sia la persistenza di queste antiche prerogative di natura commerciale e fiscale, sia le difficoltà incontrate dal Comune per riappropriarsi di questi diritti pubblici, difficoltà senz'altro imputabili all'autorevolezza ed al peso politico del consortile ben inseritosi nel ceto dirigente cittadino. Non deve trarre in inganno quanto affermato in occasione di trattati stipulati con Alessandria tra il 1192 ed il 1227 a proposito dello *scotum* e della soddisfazione che Genova dichiara di aver reso ai Visconti per i pedaggi *ad partem Ianue*, essendo a loro subentrata nell'esazione del *dricum vicecomitum*⁴¹ perché ancora nel 1259, nel momento in cui il capitano del popolo Guglielmo Boccanegra ordina la soppressione delle antiche imposte, deve riconoscere ai Visconti e a coloro che da dieci anni hanno partecipazione all'introito la riscossione dell'*introitum de blavis et aliis victualibus*, il dazio sulle biade e sui generi alimentari introdotti in città e calcolato in base alla provenienza⁴²: una coppa per ogni mina di prodotti proveniente dalla Lombardia, mezza coppa per quelli provenienti da Albenga e da altre località del Ponente con l'esclusione comunque di fichi e di mandorle. La concessione, che si deve inserire nel processo di riappropriazione dei diritti pubblici da parte del Comune, prova che neppure il Boccanegra, espressione dei popolari e di un nuovo ceto di governo, è in grado di procedere alla completa soppressione dell'imposta⁴³. Questa appare comunque già parzialmente

³⁸ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.7 (1149, febr.2-1150, febr.1).

³⁹ *I libri iurium*, cit., I/2, doc.363, anno 1174; doc.373, 1225; doc.364, 1232. Informazioni su questo dazio si possono trarre da un manoscritto definito Libro del pedagetto: si divideva *in introitus ripe*, una sorta di tassa personale che si esigeva da coloro che portavano a Genova merci per la vendita, *l'introitus pro porta et ripa* pagato sulle merci importate in città e *l'introitus vicecomitum*, una sorta di tassa sulle vendite: G.Caro, *Genova e la supremazia sul Mediterraneo (1257-1311)*, trad. it., "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XIV-XV, 1974, I, pp.90-91.

⁴⁰ *Not. Guglielmo Cassinese (1190-1192)*, a cura di M.W.Hall Cole-H.G.Krueger-R.L.Reynolds (, Notai liguri del secolo XII, II) Genova 1938, doc.798, 2 luglio 1191; docc.1729-31, 10 marzo 1192; *Not. Giovanni di Guiberto*, cit., doc. 1745, 23 marzo 1206. In questa vendita, in cui sono indicate le tre parti di cui consta il *dricum*, è contenuta la clausola che il contratto non sarà valido se il marito ritornerà in patria o invierà alla moglie entro maggio il danaro atto a recuperare l'introito.

⁴¹ *I libri iurium*, cit., I/3, doc.624, 12 marzo 1218; doc.640, novembre 1227; doc.650, 24 febbraio 1192.

⁴² *Liber iurium*, cit., I, coll.1284-1285, 10 marzo 1259.

⁴³ Nel 1258 anche l'arcivescovo era stato costretto a cedere al Comune gli antichi diritti della *decima maris* percepita dal presule: D.Puncuh, *Liber privilegiorum ecclesiae Ianuensis*, Genova 1962, doc.218, 12 agosto. Su questa tassa, V.Polonio, *Gli spazi economici della chiesa genovese*, in *Gli spazi economici della chiesa nell'Occidente mediterraneo (secoli XII-metà XIV)*, Pistoia 1997, (Atti del sedicesimo convegno di studi), pp.231-258. Il Boccanegra aveva anche decretato che gli introiti del comune alienati ai privati non potessero esserlo per oltre un anno: *Liber Iurium*, cit., I, coll.1288-1291. Sulla breve esperienza del capitano del

riassorbita e limitata alle derrate provenienti dalla pianura padana e dalla Riviera occidentale, sottoposta anche ad una sorta di mercato mediante il passaggio di quote parti a persone estranee all'originario nucleo consortile che ha patrimonializzato questi privilegi, in una situazione economica assai vantaggiosa che ricorda analoghe esperienze pisane o astigiane.

Non si hanno invece testimonianze su prerogative giurisdizionali esercitate in Genova dai Visconti o meglio una sola famiglia, quella degli Avvocati, sembra esercitarli, ma in conseguenza di una sorta di investitura ricevuta dall'arcivescovo di Milano limitatamente a *terra et homines Advocat*⁴⁴. In contrasto infatti con quanto sostenuto da taluni studiosi e per ultimo dal Bordone⁴⁵, ritengo che il misterioso Filippo di Lamberto, personaggio di spicco nella società genovese della prima metà del secolo XI, a cui spettano prerogative di diritto pubblico, come l'emancipazione dei minori o l'abilitazione all'esercizio della professione notarile⁴⁶, non sia un appartenente al consortile dei Visconti o identificabile con il figlio di *Lambertus Willielmi de Vicecomite*, uno dei cittadini genovesi che nel 1157 giurano i patti conclusi con Guglielmo I di Sicilia⁴⁷. Innanzi tutto l'onomastica, in quanto Filippo è un nome che non ricorre all'interno del consortile, come pure Nicola, il nome del più celebre figlio di Filippo; in secondo luogo perché pare improbabile che sia ancora in vita nel 1157 il padre del nostro Filippo, lui stesso già avanti negli anni, all'apice della vita pubblica e ben conosciuto con il proprio nome, mentre il Lamberto del consorzio viscontile pare un giovane ancora bisognoso del riferimento paterno, alla ricerca di una sua identità e di una precisa collocazione sociale. Inoltre l'argomento forte è che tra i genovesi che giurano viene citato esplicitamente Filippo di Lamberto.

In conclusione, i poteri di natura fiscale di cui sono detentori i Visconti genovesi sembrano avvalorare la tesi di coloro che, come il Sickel, li collegano alla figura del visconte del mondo franco, al quale competeva il controllo del mercato e funzioni di polizia di commercio con l'incasso delle relative imposte⁴⁸. La presenza di tali redditi, che sembra accomunare tutte le famiglie vicecomitali cittadine in età comunale, rimanda quindi a competenze originarie di un ufficio funzionante nell'ordinamento pubblico del Regno italico e nelle marche piuttosto che a successivi incrementi di concessioni beneficarie da parte dei vescovi. Secondo il Pistarino, che pare inizialmente accettare le tesi del Formentini, i visconti sarebbero una magistratura locale rappresentante in città degli Obertenghi i quali "grazie a loro esercitarono un potere effettivo per tre o quattro generazioni: vi godettero il *placitum* e l'*heribannum*; vi percepirono i tributi statali indiretti; vi tennero anche una propria *curtis*"⁴⁹. Sono però affermazioni generiche, pertinenti alle competenze viscontili in altri luoghi, non del tutto documentate nel caso genovese.

3. Vassalli qui sunt cives : *i legami con la chiesa genovese.*

È noto che a Genova, come anche a Pisa, il vescovo non ottenne mai le prerogative vicecomitali o signorili nel senso usato dal Bordone in questa sede, mentre i nostri Visconti, eredi di funzioni amministrative urbane sedimentate nel tempo, appaiono funzionari del marchese che assistono, come si è visto, in occasione di placiti. Sono comunque legati anche alla curia vescovile e vengono

Boccanegra, G.Petti Balbi, *Genesi e composizione di un ceto dirigente: i populares a Genova nei secoli XIII e XIV*, in *Spazio, società e potere nell'Italia dei comuni*, a cura di G.Rossetti, Napoli 1986, ora anche in Ead., *Una città e il suo mare. Genova nel medioevo*, Bologna 1991, pp.116-136.

⁴⁴ Cfr. nota 89.

⁴⁵ Bordone, *I visconti cittadini* cit., p.386 e p.389.

⁴⁶ Questi attributi hanno attratto l'attenzione degli studiosi, soprattutto di diritto, i quali hanno ritenuto Filippo ora un insigne giurista, ora un delegato imperiale, ora un discendente del ceppo viscontile con funzioni di comando. Alla luce anche dei privilegi concessi al figlio, Nicola Leccanozze, sembra trattarsi di una posizione personale eminente, acquisita da un cittadino assunto al consolato e ad alte cariche, coinvolto nella spedizione di Almeria e di Tortosa, accusato di tradimento e di comportamento sleale nei confronti dei propri concittadini durante la guerra contro Ruggero di Sicilia e per questo interdetto nel 1147 dai pubblici uffici, poi riammesso precipitosamente alle maggiori cariche per l'infondatezza delle accuse. È un personaggio scomodo, che tra gli anni trenta e sessanta domina la scena cittadina e che richiede ancora uno studio adeguato: I. Peri, *Studi sul comune di Genova*, Palermo 1951, pp.45-51, 143-44.

⁴⁷ *Codice diplomatico*, cit., doc.282, I, doc.282, gennaio 1157. Cfr. nota 88.

⁴⁸ Bordone, *I visconti cittadini*, cit., p.387.

⁴⁹ G.Pistarino, *Monasteri cittadini genovesi*, in *Monasteri in alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (secc. X-XII)*, Torino 1960, pp.239-281, in partic. p.242 e p.245.

discendenti che ne faranno il proprio elemento distintivo all'interno dei Carmadino dando vita alla stirpe degli Avvocati.

Un altro Visconti, Gandolfo, che non pare appartenere al ramo dei Carmadino, è qualificato nel 1098 avvocato del monastero di Santo Stefano⁵⁶, l'altra importante fondazione cittadina, in favore del quale già dall'inizio del secolo XI i Visconti fanno cospicue donazioni, in gara quasi con quelle in favore di San Siro, mentre già nel 991 Oberto Visconti e Guido de Carmadino avrebbero fondato la chiesa di Santa Maria delle Vigne, allora *extra muros Ianue apud rivum Sexili*⁵⁷.

Sui beni della chiesa genovese i Visconti sembrano essersi costituiti un patrimonio fondiario nell'immediato suburbio, in val Polcevera e soprattutto nella bassa val Bisagno ove la chiesa detiene numerose proprietà in un'area particolarmente redditizia per la fertilità del suolo, per la presenza dell'omonimo torrente da utilizzare per i mulini, per il controllo del transito e delle vie verso la Scoffera e la val Trebbia in direzione di Bobbio e di Piacenza⁵⁸. I loro beni fondiari sono dislocati a Pedemonte, Mura, Prato di San Martino, Casamavari, Struppa, Bavari in valle Sturla, Olivella, Molinello, ove agiscono come signori locali percependo i proventi delle decime e dei mulini ed esercitando la giurisdizione sui coltivatori diretti e sugli altri proprietari, in modo quasi da configurare una dominazione fondiaria. Attraverso le proprietà terriere ed il godimento delle decime i nostri sembrano aver innescato nel secolo X e nella prima metà del secolo successivo un vivace rapporto dinamico tra città e contado ed un meccanismo di rafforzamento delle loro posizioni urbane.

Tuttavia i molti atti di donazione che fra l'XI e la prima metà del secolo XII li vedono agire in favore dei due monasteri cittadini e di quello di San Benigno di Capodifaro fanno pensare a forzosi atti di restituzione di beni usurpati imposti dal vescovo piuttosto che a spontanee donazioni⁵⁹. Non mancano infatti contestazioni, come quella avanzata da un certo Eldeprando che rivendica, impugnando l'autenticità della carta, il possesso di una terra donata dalla madre e che avrebbe dovuto portare nel 1006 ad un duello giudiziale davanti al vescovo, al giudice, ai *boni homines* e a Godone del fu Lamberto avvocato del monastero di Santo Stefano⁶⁰. Anche il trasferimento delle reliquie di san Siro nella nuova cattedrale di San Lorenzo decretato nel 1021 dal vescovo Landolfo dall'omonima chiesa, che è il sepolcreto degli antenati dei Visconti ed il loro punto di coagulo, potrebbe essere un episodio rivelatore di questo stato di tensione, dell'intenzione di sottrarre un titolo di prestigio e di coesione al consortile, anche senza dimenticare che ragioni di sicurezza suggeriscono di collocarle in un luogo più sicuro entro le mura⁶¹.

In questa clima dovrebbero collocarsi anche le restituzioni di decime al vescovo al quale i nostri giurano fedeltà come *nobiles civitatis* o *vassalli qui sunt cives*. La precisazione, imposta dalla necessità di distinguersi dai vassalli esterni, quali Lavagna, Vezzano, Nascio, Lagneto, Mongiardino

⁵⁶ Cartario, cit., doc. CLXVI, p.202. Gandolfo ed altri congiunti di discendenza vicecomitale potrebbero essersi riconciliati in questa circostanza con l'abbazia ed offerto il loro appoggio per la gestione del patrimonio dell'ente: E.Basso, *Un'abbazia e la sua città. Santo Stefano di Genova (sec.X-XV)*, Torino 1997, pp.20-21.

⁵⁷ G.Airaldi, *Le carte del monastero di Santa Maria delle Vigne di Genova (1103-1392)*, Genova 1969, pp.VII-VIII. È questa la data proposta dal da Varagine (cfr. nota 13); altri parlano di ricostruzione o di ampliamento di un edificio risalente all'età carolingia.

⁵⁸ S.Origone, *Mulini ad acqua in Liguria nei secoli X-XV*, in "Clio", X (1974), pp.89-120; V.Polonio, *Monasteri e paesaggio nel suburbio genovese: la val Bisagno tra X e XIII secolo*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XXXVII (1997), pp.37-62; Ead., *Gli spazi economici*, cit., pp.242-243.

⁵⁹ È di questo avviso anche V.Polonio, *Canonici regolari, istituzioni e religiosità in Liguria (secoli XII-XIII)*, in *Gli agostiniani a Genova e in Liguria tra medioevo ed età contemporanea*, Genova, pp.19-57. Tra le donazioni si può ricordare quella che nel settembre 1099 Alguda quondam Grose ed i figli Dodo, Bonvassallo, Guglielmo e Lanfranco del fu Lanfranco Avvocato fanno al monastero di San Siro di beni immobili situati a Recco e di un manso a Menezani: *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.66.

⁶⁰ Formentini, *Genova nel basso impero*, cit., pp.227-228; Pistarino, *Monasteri cittadini*, cit., p.252; Pavoni, *Dal comitato*, cit., pp.158-159. L'avvocato era pronto ad affrontare la prova *cum fusta et sento seu eguangelia at iurandum et pugna faciendam*; ma il duello non ebbe luogo perché Eldeprando non si presentò.

⁶¹ Pistarino, *Monasteri cittadini*, cit., pp.245-246; S.Machiavello, *Per la storia della cattedrale di Genova: percorsi archeologici e documentari*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XXXVIII (1997), pp.21-36.

variamente ubicati nel *districtus Ianue*⁶² conferma l'avvenuto orientamento urbano del consortile che, anche in conseguenza della rivendicazione e del graduale recupero dei propri diritti da parte della chiesa genovese, punta ormai decisamente su altri strumenti di affermazione: al pari di altri nuclei familiari i Visconti o meglio i discendenti degli antichi Visconti mirano a costruirsi case-torri, a controllare zone della città, ad inserirsi prepotentemente nelle lotte di fazione, controbilanciando con l'acquisizione di posizioni in città l'eclissi del prestigio e dell'autorità in ambito rurale.

Sono questi gli anni in cui i vescovi genovesi, ad iniziare da Siro, danno vita ad un'operazione di organizzazione pievana ed al recupero dei propri diritti, facendo compilare nel 1143 dall'economista Alessandro anche una sorta di inventario dei beni e dei fedeli con l'intenzione di razionalizzare l'esistente e di riappropriarsi di quelle decime *sic inique et confuse* possedute dai laici, i quali considerandole come patrimonio personale, ne fanno mercato cedendole talora in dote alle figlie che potevano ereditare e succedere come i fratelli⁶³. Al di là di queste valide ragioni di ordine morale ed economico bisogna sottolineare che quest'operazione è una dei tanti segnali forti della "nuova" chiesa genovese, staccata nel 1133 dalla metropoli milanese ed elevata ad archidiocesi da Innocenzo II⁶⁴, con una decisione che conferisce ulteriore forza e prestigio al vescovo locale, ma spiazzando quei fedeli, come taluni Carmadino, ligi e beneficiati dall'arcivescovo milanese, il quale aveva conferito loro, ad una data imprecisata, con il titolo di propri avvocati, la tutela dei propri interessi, terre e decime soprattutto nelle quattro pievi di Recco, Uscio, Camogli, Rapallo, in quella zona definita talora *terra Advocatie*⁶⁵. L'inventario, conosciuto come Registro della curia arcivescovile di Genova, ci permette di cogliere la posizione di Visconti, in particolare dei Carmadino e degli Avvocati, nei confronti dell'arcivescovo, dei Visconti *qui fidelitatem domino archiepiscopo facere debebunt*, ormai divisi e strutturati in vari lignaggi, in quell'aristocrazia consolare che unisce alle proprietà fondiari ed ai benefici ecclesiastici l'interesse per le attività commerciali⁶⁶. Il vescovo sta tentando il recupero delle decime e taluni appartenenti al consorzio viscontile, come Lusio e Piper o Pevere, paiono tra i più solleciti a restituirle nelle pievi di Ceranesi e di Rapallo; ma altre famiglie dell'antico consorzio continuano a detenerle a Sori, Rapallo, Bargagli, Molassana, Sant'Ursicino, Sampierdarena, Rivarolo, Ceranesi, Medolico, Langasco, almeno in nove delle ventitidue pievi, con un forte interesse verso il tratto terminale del Bisagno, nel Prato di San Martino de Via, un'area interessata da un vicino torrente e dalla via romana che l'attraversa⁶⁷.

È interessante la precisazione fatta per le decime di Rapallo che vengono restituite all'arcivescovo da Lanfranco Avvocato al momento della malattia che lo portò alla morte: lo sostiene nel 1144 il figlio Rolando di fronte ai consoli che emettono un lodo in favore dell'arcivescovo Siro contro quanti

⁶² G.Petti Balbi, *I signori di Vezzano in Lunigiana (secoli XI-XIII)*, La Spezia-Massa Carrara 1982; Ead., *I conti e la contea di Lavagna, in Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti del regno italico (secc.IX-XII)*, I, Roma 1988, pp.83-114; R.Pavoni, *L'evoluzione cittadina in Liguria nel secolo XI*, in *L'evoluzione delle città italiane nell'XI secolo*, a cura di R.Bordone-J.Jarnut, Bologna 1988, pp.245-253; Id., *Signori della Liguria orientale: i Passano e i Lagneto*, in *La storia dei genovesi*, IX, Genova 1989, pp. 451-484.

⁶³ Questa affermazione è contenuta nel prologo: *Il registro della curia arcivescovile di Genova*, a cura di L.T.Belgrano, in "Atti della Società Ligure di storia patria", I/2 (1862), pp.3-4. È stata recentemente avanzata l'ipotesi che Siro, a cui si deve la compilazione del registro, prima dell'elevazione alla cattedra genovese sia stato una creatura di Innocenzo II, giunto a Genova con il papa, da lui aiutato in occasione della fuga da Roma e seguito in Francia: D.Puncuh, *Influsso della cancelleria papale sulla cancelleria arcivescovile genovese*, in *Papsturkunde und Europaisches Urkundenwesen*, Koln 1999, pp.49-51.

⁶⁴ V.Polonio, *Dalla diocesi all'archidiocesi di Genova*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova 1963, pp.5-52; Liva, *Il potere vescovile*, cit., pp.52-56; Polonio, *San Bernardo*, cit., pp.85-89.

⁶⁵ La dipendenza delle quattro chiese dalla diocesi milanese risale al secolo VI, a seguito di una donazione imperiale: Formentini, *Genova nel basso impero*, cit., pp.101-103. Il presule affida l'amministrazione dei beni a talune persone locali: non pare comunque sostenibile una continuità familiare tra questi presunti avvocati del sec.VI ed i nostri del sec.XII. Cfr. in proposito C.Violante, *Pievi e parrocchie nell'Italia centro-settentrionale: i secoli XI e XII*, in *Le istituzioni ecclesiastiche della Societas Christiana dei secoli XI e XII. Diocesi, pievi e parrocchie*, Milano 1977, pp.643-797.

⁶⁶ R.S.Lopez, *Le marchand génois, un profil colletcif*, in Id, *Su e giù per la storia di Genova*, Genova 1975, pp.17-33.

⁶⁷ *Il registro*, cit., pp.12-13,28-29. Sulle queste zone del suburbio, L.Grossi Bianchi-E.Poleggi, *Una città portuale del medioevo. Genova nei secoli X-XVI*, Genova 1980, pp.43-44.

mettono in dubbio la volontà di Lanfranco⁶⁸. A fronte di questa posizione conciliante stanno però atteggiamenti più battaglieri di Rolando e dei suoi consorti, come dimostrano i lodi consolari del 1146 e del '49 che ribadiscono la divisione con l'arcivescovo e con altri congiunti delle decime di *insula de Medolico* in val Polcevera e a Cerro, senza la contraddizione di Rolando, o ancora un lodo del gennaio 1146 per il possesso di metà di quelle di Roccatagliata e *Cornalia* che i consoli dell'anno precedente avevano sottratto alla chiesa per conferirle a Rolando, il quale si rifiuta ora di ascoltare il messo inviato dal Comune, mentre *debebat stare in placitum*⁶⁹.

Parecchi appartenenti al consortile dei Visconti sono quindi inclusi tra *nobilibus huius civitatis* che devono fedeltà al vescovo in quanto titolari di feudi di decima, tra i vassalli *qui sunt cives* che devono dare un contributo personale o finanziario in rapporto al loro feudo quando il vescovo viene consacrato o per altri motivi si reca alla curia romana o ancora pagare censi per terre avute in enfiteusi in città, come fanno i figli di Lanfranco Avvocato per quelle in Domoculta⁷⁰.

4. La collocazione nella gerarchia comunale

In sede storiografica non è più sostenibile il luogo comune sull'apporto esclusivo dei Visconti alla genesi del Comune genovese; tuttavia è indubbio che costoro furono un elemento propulsore, ebbero un ruolo preponderante nella *compagna comunis* che andò costituendosi a Genova verso la fine del secolo XI⁷¹. Insieme con il vescovo offrirono al nuovo organismo il supporto ed il prestigio derivante dal possesso di antichi diritti e da consolidate posizioni di potere; furono una parte cospicua della *coniuratio*, veramente uomini *utiles et idonei*, perché apportarono esperienze e capacità di ordine e di potere, autorità sociale e rappresentanza legittima, risorse ed impegno personale, supporto all'azione militare contro gli infedeli, partecipazione all'attività marittima e commerciale. Basta del resto scorrere l'elenco dei primi consoli per constatare la preponderanza sugli *homines novi* da parte di persone uscite dal consorzio viscontile, già articolato in vari lignaggi, forse non tutti favorevoli a questa nuova esperienza. Nel prosieguo del secolo XI, mentre il consorzio si scinde ulteriormente e si apre ad altri individui, i Visconti riescono a controbilanciare la forzata rinuncia alle decime e ad altre prerogative nel distretto, le numerose donazioni in favore di enti ecclesiastici, il venir meno del prestigio e dell'autorità della famiglia in ambito rurale ove Genova va progressivamente sostituendosi a tutti i detentori di potere con la persistenza dell'esercizio di competenze urbane diventate cespiti di rendite patrimoniali, con una forte presenza cittadina.

Nel secolo XII i Visconti ed i loro discendenti, anche se di difficile individuazione a seguito dell'adozione di nuovi cognomi, appaiono radicati in città, ove hanno case, torri, proprietà, interessi mercantili e politici.

Le indicazioni di confini e gli atti di vendita o di permuta ci permettono di localizzare le loro residenze cittadine nei secoli XII e XIII. Sono insediati a Castello (Ido Visconti, 952 e 1150), a Sarzano (Alberto Visconti, 1141), presso san Pietro della Porta (1186, Vassallo Visconti, 1225), a Castelletto fino a Santa Maria delle Vigne (Lusio e Avvocati 1143, Grimaldo 1210), in Domoculta (Lanfranco Avvocato 1110), in prevalenza nella zona esterna alla più antica cinta muraria. Agli insediamenti esterni alle mura (Lusio, Avvocati, Pevero dal mare a San Siro, Carmadino a ridosso delle mura presso Banchi, Visconti a ridosso esterno verso Sarzano) si affiancano più sporadici insediamenti attorno al mercato più antico di San Giorgio (i Palazzolo) e accanto alla *domus episcopale* di San Lorenzo (gli Avvocati)⁷².

⁶⁸ *Il registro*, cit., pp.72-73. Nel documento si ricorda che il feudo di decima di Lanfranco proveniva da Ingo Avvocato. La restituzione dovrebbe essere anteriore al 1143 quando queste decime, o meglio la parte di Lanfranco Avvocato e di Guglielmo Pevero in quel di Rapallo, vengono cedute ad un altro: *ibidem*, p.13 e p.28. Sui due cfr. oltre a nota 100.

⁶⁹ *Il registro*, cit., pp.78,86,105.

⁷⁰ *Il registro*, cit., pp.25,30,366. Per gli Avvocati cfr. oltre.

⁷¹ Mi limito a ricordare i contributi più significativi in proposito: C.Desimoni, *Sul frammento di breve genovese scoperto a Nizza*, in "Atti della Società Ligure di storia patria" I (1858), pp.117-117; Formentini, *Genova nel basso impero*, cit., pp.253-256; Peri, *Studi*, cit.; Pavoni, *Aristocrazia e ceti dirigenti*, cit.; V.Piergiorganni, *Lezioni di storia giuridica genovese. Il medioevo*, Genova 1984, pp.7-15; Pavoni, *Liguria medievale. Da provincia romana a stato regionale*, Genova 1992, pp.247-254.

⁷² Su queste indicazioni cfr. anche Grossi Bianchi-Poleggi, *Una città portuale*, cit., p.44.

È probabile che siano riusciti ad instaurare uno stretto rapporto tra attività funzionariale e attività privata e che i redditi fiscali provenienti dallo *ius vicecomitatum* e la posizione di avvocati dei principali monasteri cittadini più che i proventi ricavati dai benefici vescovili siano stati le loro principali fonti di reddito, in grado di inserirli nell'attività mercantile e finanziaria, di coinvolgerli nelle prime esperienze marittime della città contro gli infedeli e di proporli come interlocutori privilegiati di altre famiglie genovesi e del nascente Comune⁷³. Instaurano una vita di relazione e di rapporti che garantisce loro una costante presenza negli uffici pubblici, una partecipazione alle iniziative cittadine più qualificanti, una forma di rappresentanza e di controllo politico. L'originario e comune cognome, che va perdendo carisma e potere, viene sostituito con altri nuovi conquistati sul campo, a seguito di strategie alternative e di convergenze personali verso altri detentori di potere, soprattutto il Comune cittadino uscito vincitore da tutti i conflitti. Anche questa rapida conversione verso nuovi cognomi pare indicare che dalla comune opinione i Visconti erano ritenuti vassalli dei marchesi e non del vescovo, perché in questo caso non avrebbero avuto necessità di eseguire precoci operazioni trasformistiche, stante l'iniziale sintonia tra chiesa e comune.

Dodo de *Advocato*, il figlio di Dodone capostipite degli Avvocati, è citato tra i *melioribus Ianuensibus* che nel 1097 si fanno crociati dopo aver ascoltato nella chiesa di San Siro i legati papali che invitano i genovesi a prendere la croce⁷⁴. Se può apparire quasi scontata la decisione di Dodone in relazione alla posizione del padre e al luogo in cui viene predicata la crociata, è significativo che tra i tanti che riescono a riempire 12 galee e tra i soli 9 genovesi citati per nome come partecipi e guida della prima spedizione che conquista Antiochia con Boemondo di Taranto sia ricordato Dodone, perché ha certamente una posizione personale di prestigio, all'interno di quel gruppo di cittadini che danno vita alla *Compagna comunis* in concomitanza con la crociata. Altri Visconti raggiungono precocemente il vertice politico: sono consoli, come Ido Carmadino tra il 1102 ed il 05 ed ancora tra il 1118 ed il 19, Guglielmo Lusio nel 1137, 50, 53, 55, Guglielmo Pevere nel 1141/42⁷⁵. Intervengono spesso in qualità di pubblici testi a decisioni prese dal Comune e sono così annoverati tra i *periti viri venustate atque legalitate fulgentes* tra i quali il Comune sceglie questi particolari testimoni⁷⁶.

In occasione dei patti conclusi nel 1157 con Guglielmo re di Sicilia, tra i cittadini genovesi che li giurano compaiono almeno nove Visconti, Otto, Ingo, Guglielmo, Lamberto di Guglielmo, Ido, Merlo, Bonifacio, Bonvassallo de *Advocato*⁷⁷. La loro presenza al giuramento è senz'altro interessata in quanto taluni sono impegnati in operazioni mercantili, talora anche in qualità di comproprietari di navi, ma più spesso come soci finanziatori in contratti di accomenda, che hanno come meta la Sicilia, Tunisi o Bugia⁷⁸. Altri si portano personalmente sul mare e non fanno più ritorno come Stefano, la cui consorte nel 1206 prima si dichiara vedova e poi dice di attendere ancora il ritorno del marito o Ido Visconti che prima del 1240 muore a Bugia ove possiede dei beni⁷⁹. Del resto commercio e navigazione sono attività parallele e complementari, congeniali alla nuova aristocrazia cittadina, a quanti in una fase di fluidità istituzionale si vanno affermando come élites politiche ed economiche all'interno del Comune che non ha più bisogno dell'autorità legittimante dei Visconti in quanto depositari del potere regio, ma di uomini nuovi capaci di legittimarlo con le loro azioni e di assecondarlo nella sua proiezione esterna sul mare, lungo le Riviere, verso l'Oltregiogo.

⁷³ G.Petti Balbi, *Lotte antisaracene e "militia Christi" in ambito iberico*, in "Militia Christi" e crociata nei secoli XI-XIII, Milano 1992, pp.419-545.

⁷⁴ Caffaro, *Liberatio civitatum Orientis*, in *Annali*, cit., I, p.102.

⁷⁵ Cf. Olivieri, *Serie dei consoli*, cit., ad annum.

⁷⁶ A.Rovere, *I "publici testes" e la prassi documentaria genovese*, in *Serta antiqua ed mediaevalia*, I,1977, pp.291-332, la citazione è a p.294.

⁷⁷ Cfr. nota 45.

⁷⁸ D.Abulafia, *Le due Italie*, (tit.orig. *The Two Italies*, Cambridge 1977), Napoli 1991; G.Pistarino, *Genova e il regno normanno di Sicilia*, in Id., *La capitale del Mediterraneo. Genova nel medioevo*, Genova 1993, pp.249-352; G.Petti Balbi, *Il Mezzogiorno visto da Genova*, in *Il Mezzogiorno normanno-svevo visto dall'Europa e dal mondo mediterraneo*, Bari 1999 (Atti delle tredicesime giornate normanno sveve), pp.77-93.

⁷⁹ Per l'episodio del 1206, cfr. nota 38. Per il 1240, Archivio di Stato di Genova (d'ora innanzi A.S.G.), cart.11, ff.230v-231, 28 luglio: il padre Vassallo Visconti, in qualità di legatario, fa stendere l'inventario dei beni del defunto.

Taluni Visconti, soprattutto Carmadino e Avvocati, sembrano adattarsi rapidamente a questa nuova logica di potere: manifestano una precoce vocazione cittadina e attraverso le fortune economiche e la solidarietà con altre famiglie eminenti, si assicurano forme di partecipazione politica nella fase embrionale del Comune. Oltre che consoli ed ambasciatori diventano castellani e beneficiari di castelli, come Lanfranco Visconti ed i figli ai quali nel 1145 il Comune affida, per 18 lire annue, la custodia del castello di Fiaccone, una custodia rinnovata per altri 29 anni nel 1154 in cambio di 74 lire e del giuramento di fedeltà da parte dei tre figli e di altrettanti nipoti⁸⁰. Nella zona dell'Oltregiogo a seguito di concessioni o appalti dati da Genova si costituiscono centri di potere Pietro Visconti con i quali gli abitanti di Tortona si impegnano a fare pace nel 1157 quando consegnano a Genova metà del castello di Montaldeo o Boterico Visconti che insieme con Guglielmo Gimbo Carmadino e Guglielmo Monticello nel 1166 viene accusato di tradimento e posto al bando per aver consegnato il castello di Parodi Ligure al marchese di Monferrato. In quest'ultima circostanza i consoli confiscano non solo i loro beni, ma anche quelli delle mogli ed emancipano tutti i loro servi e le loro ancelle⁸¹. E si deve ricordare che appena quindici anni prima Guglielmo di Monferrato aveva ricevuto dal Comune la somma di 500 lire ed una casa in città a saldo di ogni sua pendenza relativa al castello di Montaldeo e di Parodi Ligure e che nella circostanza proprio taluni Visconti, Guglielmo Lusio, Lanfranco Pevere e Rolando Avvocato, erano stati testimoni all'accordo sottoscritto nella chiesa genovese di San Lorenzo⁸².

Le basi patrimoniali e politiche del consortile, di antica o di più recente acquisizione, vengono incrementate anche da un'accorta politica matrimoniale con importanti famiglie cittadine, mentre non sono attestate unioni con famiglie esterne di estrazione nobiliare, forse perché i nostri hanno perduto coscienza della loro origine. Non è specificato il casato delle varie Officia, Alguda, Adelaide, Anna entrate nel consortile, mentre sono attestati più recenti matrimoni con i de Castro (Alda Visconti con Filippo nel 1186), i Busca (Ottone con Richelda nel '90, i Leccavela (Giovanni Avvocato nel '91 con Adelasia), spesso con cospicue doti⁸³, come Anna e Altiglia, le due nuore di Alberto Visconti che avevano portato in dote rispettivamente 137 e 190 lire ai mariti Bertolotto e Corso⁸⁴. L'unione più eclatante, anche sul piano sociale, è quella stipulata nel 1203 da Giovanni Avvocato che riceve come dote di Sibillina orfana di Oberto Doria ed in procinto di sposare il figlio Rolandino 305 lire⁸⁵.

Più di altre famiglie o consorzi signorili soccombenti di fronte all'aggressiva politica espansionistica del Comune e privati di potere, prestigio, autonomia, i Visconti o almeno taluni di loro operano una rapida conversione verso il mondo urbano, puntano sulle attività mobiliari, acquisiscono comportamenti e stile di vita cittadini, mostrando una notevole capacità di adattamento e di recupero in un quadro politico profondamente mutato. Si ha però la sensazione che i Visconti genovesi siano stati incapaci di costruire entro la loro ramificata progenie efficaci strumenti di coordinamento e di solidarietà reciproci, che si siano per così dire precocemente divisi ed indeboliti, favorendo l'azione erosiva del Comune e della Chiesa genovese, tesi ad espropriarli delle loro antiche prerogative.

⁸⁰ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.89, febbraio 1145; doc.168, dicembre 1154; doc.167, dicembre 1154.

⁸¹ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.23, dicembre 1157; doc.198, 15 novembre 1166; doc.199, 30 dicembre 1166.

⁸² *Ibid.*, doc.87, giugno 1150.

⁸³ Il 20 ottobre 1186 Rubaldo Visconti e la moglie Guglielma consegnano a Filippo de Castro che sposa Alda sorella di Rubaldo 30 lire di dote, dando in pegno soprattutto beni di Codoledo madre di Rubaldo: *not. Oberto Scriba de Mercato (1186)*, a cura di M.Chiaudano, Genova 1940 (Notai liguri del secolo XII, V), docc.166-167. L'8 marzo 1190 Ottone Visconti riceve da Giovanni Busca 104 lire per la dote della figlia Richelda sua promessa sposa: *not. Oberto Scriba de Mercato (1190)*, a cura di M.Chiaudano - R.Morozzo della Rocca, Genova 1958, (Notai liguri del secolo XII, I), doc.231. Nel luglio 1191 Giovanni Avvocato vende a Mabilia vedova di Opizzo Leccavela, probabilmente sua suocera, per 760 lire la casa portata a lui in dote dalla moglie Adelasia: *not. Guglielmo Cassinese*, cit., docc.796-798,826.

⁸⁴ *Il cartulare di Giovanni Scriba*, a cura di M.Chiaudano - M.Moresco, Torino 1935, I, docc.408,409,13 luglio. I due ricevono le doti delle mogli dal patrimonio paterno.

⁸⁵ *Not. Lanfranco*, cit., doc.141.

5. *Gli Avvocati.*

Tra i Visconti coloro che assumono un più incisivo e visibile ruolo nella vita cittadina, dando prova di grande dinamismo, sono gli Avvocati che, agganciandosi a questa funzione “di procuratori”, modellano nel tempo la loro stirpe e si strutturano in un lignaggio all’interno del quale trasmettono potere, patrimonio, memoria. Il cognome evidenzia il loro elemento distintivo, la qualifica di avvocati, di “infidi gestori dei beni ecclesiastici” come li definisce il Cammarosano⁸⁶, per conto della chiesa milanese soprattutto nelle quattro pievi di Recco, Uscio, Camogli, Rapallo, ove per delega arcivescovile esigono l’arimannia, esercitano poteri giurisdizionali e bannali legati al controllo dei castelli⁸⁷. Tuttavia nel corso del secolo XII, in conseguenza del mutato clima politico e religioso, si trovano in difficoltà, privati delle loro rendite rurali e delle fonti dei loro poteri: devono difendersi dalle rivendicazioni di altri istituti religiosi presenti in zona, come il monastero di San Fruttuoso di Capodimonte che rivendica il possesso delle falconerie locali⁸⁸ e dalle minacce più pressanti dell’arcivescovo e del comune genovese, l’uno volto a recuperare capillarmente decime e rendite fondiari, l’altro ad estendere il proprio *districtus* sulle Riviere e quindi anche sulla *terra Advocatie*. Nel 1146 i consoli obbligano Rolando a restituire al vescovo metà delle decime di Roccatagliata e di *Cormagi o Cornalia*, nel ‘47 confermano la condanna del 1142 che obbligava Rolando a restituire un carico di carne agli uomini di Recco soggetti al comune e sottratti da ogni obbligo nei suoi confronti, nel 1159 aboliscono il pedaggio che Rolando aveva arbitrariamente imposto a Recco⁸⁹. Nel 1204 poi il podestà dichiara la competenza del Comune a giudicare le cause di omicidio *in terra Advocatie* e tra gli uomini degli Avvocati nonostante le proteste di Giovanni il quale sostiene che *longo tempore* in nome dello *ius Advocati vindictas fecerat maleficiorum et etiam de assensu consulum Ianue et consensu ab archiepiscopo Mediolani dicebat se habere propter longum tempu*⁹⁰. Solo a questa data gli Avvocati sono privati della funzione giudiziaria, retaggio dei poteri derivanti dall’ufficio di avvocati dell’arcivescovo di Milano, attestata ad esempio nel 1198 quando due villici di Giovanni Avvocato emettono un lodo arbitrale per terre ubicate a Nervi e a Sant’Ilario *iussu domini Iohannis Avocati*⁹¹.

Il ridimensionamento in ambito rurale è però compensato dall’ascesa cittadina, dai legami stretti con altri istituti ecclesiastici, sui quali esercitano una sorta di patronato, comparando spesso in qualità di testi a donazioni o ad atti di vendita che riguardano questi enti: nel 1110 Dodone *de Advocato* e Lanfranco ad una donazione in favore della chiesa di Santa Maria delle Vigne, nel 1111 ancora Dodone alla sentenza con cui i consoli impongono a Caffaro e ai fratelli, figli di Rustico di Caschifellone, di pagare al monastero di San Siro le decime per una casa, nel 1122 Bonvassallo *de Advocato* ed il fratello Guglielmo alla vendita di quanto posseduto a Genova *in Puteo* dall’abazia di

⁸⁶ Cammarosano, *Il ruolo della proprietà ecclesiastica*, cit., p.11.

⁸⁷ In proposito, Pavoni, *Liguria medievale* cit., pp.104-105. Cfr. anche nota 90.

⁸⁸ Nel 1105 i consoli di Genova decretano che i falchi della falconeria di Capodimonte siano di proprietà del monastero contro le rivendicazioni del figlio di Gandolfo Visconti. Nel 1161 Rolando Avvocato di Lanfranco è accusato dall’abate di aver sottratto alcuni falchi dalla falconeria di Rizoli e condannato a risarcire il quadruplo del valore dei falchi rubati: Roma, Archivio Doria Pamphili, *Liber instrumentorum monasterii S.Fructuosi de Capite Montis*, cod. A, ms. del sec.XIII, utilizzato da F.Dioli-T.Leali Rizzi, *Un monastero, una storia: San Fruttuoso di Capodimonte*, Recco 1985, pp.31-32.

⁸⁹ *Il registro*, cit., p.105, 1146; *I libri iurium*, cit., I/1, docc.267-68, gennaio 1147; I/4, doc.704, 21 maggio 1159. In quest’ultima circostanza il comune assolve gli uomini di Recco da ogni arimannia nei confronti degli Avvocati. L’arimannia può essere assimilata ad un’imposta, una sorta di censo personale e reale riscosso dai signori locali in segno di potere: S.Barni, *Le classi dominanti nella Riviera orientale e l’espansione del comune di Genova*, in *La storia dei genovesi*, II, Genova 1982, pp.47-66. Il termine ha indotto taluni studiosi a postulare uno stabilimento longobardo nella zona e la presenza di antichi diritti a questo connessi, di cui si conserva memoria ancora nel secolo XIII. Tuttavia in quest’epoca il termine ha significato e pregnanza diversa: cfr. G.L.Barni, *L’arimannia di Recco e la chiesa milanese nel genovesato*, in “*Rivista di storia del diritto italiano*”, XXVI-XXVII (1953-54), pp.105-115; G.Cambri, *Recco nel medioevo. Una via, un ponte, un borgo fortificato*, Genova 1990, pp.61-64.

⁹⁰ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.266, 28 maggio 1204; I/3, doc.569, 16 agosto 1204; doc.570, 3 febbraio 1223; doc.571, 20 ottobre 1223.

⁹¹ *Not. Bonvillano (1198)*, a cura di J.Eiermann-H.Krueger-R.Reynolds, Genova 1939, (Notai liguri dei secoli XII e XIII, IV), doc.12, 6 settembre, doc.162, 2 novembre.

San Fruttuoso di Capodimonte in favore del monastero di San Siro⁹². Nel 1126 tra parecchi Carmadino citati come testi nell'annosa vertenza che oppone il monastero di San Siro ai Carmadino e agli Isola per la riscossione di talune decime compare Dodo *de Advocato*, mentre nel 1130 Lanfranco viene diffidato dal Comune per le molestie che arreca ai sacerdoti delle Vigne in merito ad una terra in Domoculta che ha venduto loro⁹³.

Le residenze urbane degli Avvocati sembrano rimaste ancorate all'originaria zona esterna di Castelletto e di Domoculta attorno a San Siro nella compagna di Borgo, con qualche puntata anche verso la zona di Castello in prossimità di San Lorenzo. Come in tutto il perimetro urbano durante il secolo XII le loro case si trasformano in residenze fortificate, provviste di torri, in grado di recare offesa e di difendersi dagli attacchi delle consorterie rivali⁹⁴. Gli Avvocati si vanno consolidando politicamente e prendono parte ai violenti scontri in atto tra la nobiltà consolare originaria e le nuove forze emergenti che si cerca di tener lontane dalle posizioni di potere⁹⁵. In queste lotte di fazione si distingue in particolare attorno alla metà del secolo Rolando che sembra adottare una linea di condotta più aggressiva di quella del padre Lanfranco nei confronti del comune e della chiesa genovese. Ben inserito nell'ambiente cittadino, Lanfranco è citato tra i testi presenti a Sanremo nel 1124 in occasione della composizione di una lite tra gli abitanti di Ventimiglia ed i canonici di San Lorenzo; è ricordato pure per una sua causa non altrimenti definita con il visconte di Narbonne nel trattato di pace da questi stipulato con Genova nel 1132 e tra i primi fedeli del vescovo che devono fornirgli un uomo e dieci soldi in determinate circostanze, pronti a restituire le decime di cui sono detentori⁹⁶.

Rolando pare meno remissivo del padre nei confronti del Comune che cerca di ridurre le prerogative signorili della famiglia ed interviene ripetutamente contro di lui in favore di altri detentori di decime, dell'arcivescovo o degli abitanti di Recco per la rivendicazione di antichi diritti di arimannia o di pedaggi⁹⁷. Anche i rapporti con la chiesa genovese paiono più difficili forse a seguito dell'elezione ad arcivescovo di Ugo della Volta, già arcidiacono della cattedrale, che esce da una famiglia cittadina protagonista di numerosi episodi di sangue e di faide intestine. Al primo arcivescovo Siro, autore sì del recupero del patrimonio ecclesiastico e quindi impegnato contro gli usurpatori, ma presule imparziale, formato in ambiente esterno e libero da ogni condizionamento locale, succede infatti nel 1163 Ugo⁹⁸ che potrebbe aver subito le posizioni familiari decisamente ostili nei confronti di Rolando che milita in campo avverso, con una scelta di schieramento che diventa penalizzante per lui.

A metà del secolo Rolando è protagonista di alcune operazioni non sempre limpide relative al suo patrimonio immobiliare in Domoculta. Nel 1160, davanti alla casa di Lanfranco Pevere, in curia, insieme con il figlio Sardo riceve oltre 788 lire da Ansaldo Doria e Guglielmo Malocello per 492 tavole di terra poste in questa zona: potrebbe però trattarsi di una vendita fittizia, di un prestito con una sorta di passaggio di proprietà tra congiunti, se, come pare, i due acquirenti rappresentano Lanfranco Pevere, cugino di Rolando, il quale pare approfittare della scarsa liquidità del congiunto

⁹² Airdi, *Le carte*, cit., doc.5, 1110/1111; *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.73, febbraio 1111; A.S.G., *monastero di Santo Stefano*, 1508/I, doc. del 14 luglio 1122, parzialmente edito in G.Costamagna, *La scomparsa della tachigrafia notarile*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. III (1963), p.34.

⁹³ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.79, gennaio 1126; docc.83-84, 1130; docc.89-91, 1133; doc.92, 1134; doc.122, 1157; doc.132,1161; Airdi, *Le carte*, cit., doc.6, 1130.

⁹⁴ *Il registro*, cit., p.25,1143; p.78,1146; pp.307-308, 1083; *not. Guglielmo Cassinese*, cit., doc.1020, 16 settembre 1191, doc.1784, 1192.

⁹⁵ G.Petti Balbi, *Magnati e popolani in area ligure*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Pistoia 1997, (Atti del quindicesimo convegno di studi), pp.243-272.

⁹⁶ *I libri iurium*, cit., I/1, doc.46, giugno 1132. Per l'omaggio dovuto al vescovo, cfr. nota. Ripetutamente si ricorda la restituzione di decime effettuata da Lanfranco: *Il registro*, cit., pp.28,72-73.

⁹⁷ *Il registro*, cit., p.78, agosto 1146; p.86, luglio 1149; p.105, 10 giugno 1146; *I libri iurium*, cit.,I/1, docc.267-68, gennaio 1147; *Codice diplomatico*, cit., I, doc. p.377,1159.

⁹⁸ Di queste lotte intestine parlano ripetutamente gli annalisti cittadini. Cfr. Bach, *La cité de Genes au XII siècle*, Copenaghen 1955; H.C. Krueger, *Navi e proprietà navale a Genova, seconda metà del secolo XII*, in "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XXV (1985), Polonio, *Gli spazi economici*, cit., p.237 e 240.

per allargare i propri possedimenti. Ed infatti due anni dopo gli concede a mutuo 50 lire ricevendo in pegno un forno vicino a casa sua⁹⁹.

Più che per operazioni mercantili o altre attività economiche il danaro dovrebbe servire a Rolando per finanziarie ambiziose mire in città ed in Sardegna. Egli si è infatti inserito nella politica di espansione e di penetrazione avviata da Genova in Sardegna a danno di Pisa, ovviamente con la speranza di trarne personale profitto. Nel 1131 a Oristano è teste all'atto con cui Comita II giudice d'Arborea dona alla chiesa e al comune di Genova, tra le altre cose, una chiesa e metà delle vene argentifere esistenti nei giudicati di Arborea e di Torres come preludio all'invasione e alla conquista del secondo giudicato con l'aiuto di Genova, desiderosa di controbilanciare la presenza pisana sull'isola¹⁰⁰. Non è questa di Rolando una presenza occasionale o fortuita, perché segna l'inizio di un lungo legame e di rapporti, purtroppo non meglio identificabili, tra lui, i giudici d'Arborea e l'isola: spia di questi legami è il nome Sardo assegnato ad un figlio e soprattutto il fatto che ancora nel 1164 Rolando è il capo dei genovesi fautori di Barisone d'Arborea il quale aveva ripreso la politica paterna per conquistare ed unificare l'isola, ancora con l'aiuto e l'appoggio di Genova, presso l'imperatore Federico I con lo scopo di ottenere l'investitura della Sardegna ed il titolo regale¹⁰¹.

Proprio in occasione dello sbarco di Barisone a Genova scoppia sulla spiaggia un tumulto tra i seguaci di Rolando, che difende i diritti del giudice, e gli uomini di Fulco *de Castro*, che è invece schierato in favore del marchese Guglielmo Malaspina, altro pretendente al titolo. Durante questo *durissimo proelio* molti cittadini vengono feriti ed uccisi: tra questi Sardo, il figlio di Rolando, colpito da una pietra, vi trova la morte¹⁰². Lo scontro apre un periodo convulso di turbolenze e di faide intestine, una vera e propria guerra civile, acuita dal fatto che Barisone, che non è stato in grado di far fronte agli impegni finanziari assunti con i genovesi, viene trattenuto prigioniero in città. Solo nel 1169 aderendo alle reiterate pressioni dell'arcivescovo e dei consoli che *compellaverunt ut ad pacem componendam et iurandam, tam causa Dei, tum honore civitatis, tum quia periculum ultra urbs nostra non incurreret, festinus veniret* in parlamento, anche per compiacere altri congiunti che condividono questa linea conciliante, *coactus* Rolando si presenta in parlamento e giura la pace, ponendo così fine ai contrasti con Fulco, a fianco del quale sono schierati e scesi in campo anche i della Volta¹⁰³.

È questa l'ultima notizia su Rolando, l'ispiratore e l'iniziatore di una politica familiare sull'isola di Sardegna che non sembra aver prodotto risultati concreti ed immediati. Partito da comportamenti e posizioni consone alla sua origine ed alle sue prerogative e quindi contrastanti con la logica cittadina, dopo aver tentato con scarso successo di difendere le antiche prerogative familiari, si era adattato a questo clima, aveva assecondato le opzioni e le scelte politiche del Comune genovese ed era riuscito a trovare nuovi stimoli e nuovi spazi di manovra, richiamandosi non agli antichi privilegi familiari, ma a doti e strategie personali, diventando uno dei protagonisti della vita genovese del tempo. Alla sua morte, forse per la giovane età dei figli, la carica di avvocato di San Siro passa per qualche tempo al cugino Lanfranco Pevero, dapprima definito *missus, fidelis et servitor* della chiesa di San Siro e nel 1175 avvocato della stessa¹⁰⁴.

⁹⁹ *Il cartolare di Giovanni Scriba*, cit., I, doc.713, 7 agosto 1160: in questa circostanza Sardo dichiara di avere venticinque anni; II, doc.IX, 2 e 3, 23 luglio 1161: Lanfranco Pevero si dichiara parzialmente soddisfatto di quanto deve ricevere dall'*Advocatus*, mentre Ansaldo si riconosce ancora debitore nei confronti di Lanfranco a nome di Rolando di 369 lire, in parte in danaro, in parte in pepe; II, doc.871, 8 agosto 1161; doc.1033, 31 marzo 1163: *iubente Advocato*, Sardo giura di restituire le 50 lire se il padre morirà prima del termine pattuito per la restituzione.

¹⁰⁰ *I libri iurium*, cit., I/2, doc.379, dicembre 1131. Per questa politica genovese verso l'isola, F.Artizzu, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari 1985, pp.94-95.

¹⁰¹ *Annali genovesi*, cit., I, pp.158-159.

¹⁰² *Annali genovesi*, cit., I, p.160.

¹⁰³ *Annali genovesi* cit., I, p.218. L'annalista Oberto cancelliere si sofferma a lungo sull'episodio e descrive plasticamente la ritrosia all'accordo da parte di Rolando il quale, *scissis vestibus, lacrimando et voce altissona mortuos pro guerra invocando renuens venire terra adsedit*. Anche Iacopo da Varagine riferisce l'episodio, insistendo sul prezioso ruolo di mediatore svolto dall'arcivescovo Ugo: *Iacopo da Varagine e la sua cronaca di Genova*, cit., II, p. Cfr. anche Petti Balbi, *Genesi e composizione*, cit., p.123.

¹⁰⁴ *Le carte di San Siro*, cit., I, doc.165, 10 marzo 1174; doc.166, 3 settembre 1174; doc.167, 2 febbraio 1175. Sono tutti acquisti fatti per conto della chiesa di terreni a Campi, ad Arenzano, a Pegli. Nel 1191 poi Guglielmo

Nelle lotte di fazione e nell'impresa sarda Rolando deve aver coinvolto e trascinato i congiunti, impegnandone energie e capitali sin quasi a compromettere le fortune della casata. Infatti verso la fine del secolo il figlio Giovanni pare attraversare momenti di difficoltà economica: nel 1191 vende alla suocera metà di una *stacio* in Canneto portatagli in dote dalla moglie Adelaide per 700 lire di genovini e poco dopo contrae un mutuo di 100 lire a garanzia del quale impegna una parte della propria quota *dell'introitus porte*; nel 1192 vende metà di una casa e di una torre poste nel carruggio di San Lorenzo per 150 lire, riservandosi comunque il diritto di poterle riscattare entro un anno dietro versamento di 175 lire¹⁰⁵.

Forse il danaro gli è necessario per sostenere la sua posizione di capo-clan in quanto Giovanni segue l'esempio paterno e si propone come uno dei capi della fazione dei *de Curia* che si confronta con quella avversa dei Castello e dei della Volta nella convulsa e magmatica realtà socio-politica che segna a Genova il temporaneo passaggio dal regime consolare a quello podestarile. In uno dei tanti scontri, nel 1190 viene ucciso anche Lanfranco Pevere, cugino di Giovanni, definito uomo nobile e consolare, e per ritorsione il podestà procede alla distruzione della casa di Fulco *de Castro*, il vecchio avversario di Rolando, mentre nel 1194 Giovanni viene designato dalla sua fazione console insieme con Rubaldo *de Curia* ed Enrico Embrono, provocando la violenta reazione dei della Volta e vanificando così il tentativo di ripristinare il consolato. Queste faide, in cui rancori ed odi familiari si innestano su rivalità economiche e posizioni politiche divergenti nei confronti del regno normanno di Sicilia e dell'imperatore Enrico VI deciso ad invadere l'isola, offrono così il destro per ritornare alla nomina di un podestà sostenuto da Marcovaldo di Anweiler, il siniscalco di Enrico VI, in quel frangente presente in città per sensibilizzare i cittadini all'impresa siciliana con allettanti promesse¹⁰⁶.

Non è dato sapere se Giovanni si sia schierato con gli interventisti o con coloro che avversavano la spedizione contro il regno normanno, in nome dell'antica alleanza e soprattutto in difesa dei loro interessi economici nell'isola. Nel settembre 1194 comunque si trova a Messina quando i pisani occupano il fondaco dei genovesi e lo fanno prigioniero insieme ad altri nobili che si difendono strenuamente e l'anno dopo insieme con l'arcivescovo, il podestà ed altri notabili genovesi fa parte dell'ambasciata che si reca a Pavia per sollecitare l'imperatore a mantenere le promesse dopo la conquista dell'isola con l'aiuto genovese¹⁰⁷. Forse proprio il tradimento di Enrico VI, il mancato rispetto degli accordi ed il nuovo clima politico, penalizzano con altri Giovanni che non compare più fino al 1203 quando contrae il matrimonio tra il figlio Rolandino e Sibillina del fu Oberto Spinola che gli porta in dote 350 lire¹⁰⁸.

Questa unione con una Spinola, uscita dal casato genovese che al pari di altri avanza pretese sul Logudoro, deve essere inserita nelle strategie escogitate dagli Avvocati per sostenere le loro ambizioni sulle due isole tirreniche. Il Rolando Avogadro indicato come marito di Sibilla di Oberto Spinola si deve identificare con il nostro Rolando¹⁰⁹, non solo per congruenza anagrafica, ma perché Avogadro è la volgarizzazione che il cognome Avvocato subisce nella vicina Corsica, ove da tempo sono insediati gli Avvocati che con altre famiglie viscontili si erano costituiti nel Capocorso una signoria che aspirerebbero ora a realizzare anche in Sardegna. Non si conoscono in dettaglio i momenti e le modalità della penetrazione nell'isola da parte degli Avvocati, dei de Mari, diventati lì da Mare, e di altri genovesi che acquisirono domini e potere sull'isola soprattutto per via di

vende al monastero per 50 lire di genovini la sua parte di proprietà su tre mulini ubicati in v al Bisagno in località Cerreto, corrispondente ad una rendita annua di 30 mine di farina: *ibid.*, doc.198, 1 ottobre.

¹⁰⁵ *Not. Guglielmo Cassinese*, cit., docc.796-98, 2 luglio 1191; doc.826, 12 luglio 1191; doc.1729-31, 10 marzo 1192.

¹⁰⁶ *Annali genovesi*, cit., II, pp.37-45. Su queste vicende V.Vitale, *Il comune del podestà a Genova*, Milano-Napoli 1950.

¹⁰⁷ *Annali genovesi*, cit., II, pp.48,58-59.

¹⁰⁸ Cfr. nota 86: parte della dote non è in danaro, ma costituita da una casa con forno annesso.

¹⁰⁹ L.L.Brook-R.Pavoni, *Spinola*, in *Genealogie medievali di Sardegna*, a cura di F.C.Casula, Cagliari 1984, tav.XXIX. Per la politica sarda delle grandi famiglie genovesi, Artizzu, *La Sardegna pisana*, cit., p.108.

matrimoni e di intese personali più che con azioni militari di forza¹¹⁰. Quest'azione dovrebbe essere successiva all'assegnazione a Genova dei tre vescovati suffraganei in Corsica nel 1133¹¹¹ perché, in gara con Pisa per assicurarsi il controllo dell'isola, il Comune dovrebbe aver assecondato le iniziative private di questi clan familiari.

Alle soglie del Duecento pare concludersi il ciclo degli Avvocati, passati attraverso molteplici esperienze di tipo feudale e comunale, abili a trasferire proventi fiscali ed agricoli nel commercio, a difendere i loro privilegi e a costituirsi nuovi ambiti di potere attraverso alleanze ed unioni matrimoniali, con la logica dell'impegno e del profitto, soprattutto in Corsica, l'isola che si rivela permeabile ad una duratura azione di affermazione personale e signorile.

6. Brevi cenni su altri Carmadino.

Strategie e percorsi analoghi coinvolgono altri discendenti dei Visconti di Carmadino, sia quelli che conservano l'antico titolo, sia i Lusio o i Pevere usciti dal ramo degli Avvocati. Trattandosi di famiglie di più recente formazione, ad esempio il primo ad adottare il cognome di Pevere è Guglielmo figlio di Lanfranco Avvocato anteriormente agli anni ottanta del secolo XI, mentre il primo Ultramarino pare Enrico de Carmadino circa un secolo dopo¹¹², hanno fisionomia e comportamenti più squisitamente urbani. Appartengono all'aristocrazia consolare, hanno rappresentanza politica ed economica, esprimono consoli ed uomini d'affari e continuano a muoversi nell'orbita degli Avvocati, anche se non sempre ne condividono fortune e posizioni politiche.

Più autonomi e meno coinvolti nelle faide intestine appaiono i Carmadino, attaccati al toponimico originario, annoverati tra i nobili interni fedeli del vescovo, ben inseriti nel nuovo regime comunale¹¹³. Dal 1102 al '19 Ido riveste ripetutamente il consolato e si distingue in imprese militari, come nel 1125 quando sotto la guida del console Caffaro *cum multis nobilissimis viris* insegue le galee pisane fino a Piombino¹¹⁴. I Carmadino si ricordano anche per la lunga vertenza che a fianco degli Isola li oppone al monastero di San Siro per la questione delle decime¹¹⁵: questo episodio pare dimostrare che costoro abbiano conservato più di altri consorti coscienza degli antichi poteri, pur adattandosi alla nuova realtà socio-politica, diventando consoli, consoli dei placiti per la compagna di Borgo in cui risiedono, capitani di galee armate dal Comune, consoli del mare. Rivelano comunque precoci attitudini mercantili e marinare: nel 1170 Ido ha interessi a Costantinopoli, nel 1185 Rolando è ad Acri come teste ad una donazione del marchese del Bosco in favore della sorella Sibilla, nel 1190 Anselmo è coinvolto in operazioni mercantili su Messina e nel 1205 si ricorda una galea noleggiata per Enrico a Salonicco¹¹⁶.

Sono pure armatori ed una loro nave è chiamata *Carmaina* secondo la consuetudine locale di dare all'imbarcazione il nome della casata armatrice della stessa. Non rimangono ovviamente estranei all'impresa siciliana di Enrico VI, perché nel 1191 Rolando insieme con Bellobruno di Castello è capitano della 33 galee genovesi messe al servizio dell'imperatore per la conquista dell'isola ove tutte le famiglie viscontili hanno interessi mercantili¹¹⁷. Assecondano e sostengono anche la politica genovese verso le due vicine isole di Corsica e di Sardegna: nel 1192 e nel '94 Ido de Carmadino è inviato con Guglielmo Vento e con un console in Sardegna per cercare di comporre le divergenze con

¹¹⁰ *Notice sur le Gentiles seigneurs du Cap Corse*, in "Bulletin de la Société des Sciences Historiques et Naturelles de la Corse", 3 (1884), pp.1-6; H.Taviani, *Les débuts de la colonisation: Pisans et Génois en Corse*, in *Histoire de la Corse*, Toulouse 1971, pp.149-189; G.Petti Balbi, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976.

¹¹¹ La concessione avviene contestualmente alla trasformazione da diocesi in archidiocesi: cfr. nota

¹¹² Nel 1083 si ricorda un livello di Lanfranco Avvocato del fu Dodone, padre di Guglielmo Piper: *Cartario*, cit., pp.307-308. Nel 1192 compare Enrico de Carmadino Ultramarino: *not. Guglielmo Cassinese*, cit., doc.1615, 23 febbraio.

¹¹³ *Il registro*, cit., pp.20-21, 25,29,31: la *domus* dei Carmadino, in quanto vassalli, deve fornire al vescovo anche un uomo e 10 soldi.

¹¹⁴ *Annali genovesi*, cit., I, p.22.

¹¹⁵ *Le carte di S. Siro* cit., I, doc.70, gennaio 1126; doc.c.83-84, 1130; doc.89-91, 1133; doc.92, 1134; doc.122, 1157; doc.132,1161; doc.492, 1246.

¹¹⁶ *I registri della catena del comune di Savona*, I, a cura di D.Puncuh-A.Rovere,, "Atti della Società Ligure di storia patria", n.s. XXVI, Genova 1986, doc.71, 15 marzo 1185; *not. Oberto Scriba* cit., doc.149, 17 febbraio 1190; *Annali genovesi*, cit., II, p.95; Krueger, *Navi e proprietà*, cit., p.60, 1170.

¹¹⁷ *Annali genovesi*, cit., II, pp.37-40. Cfr. anche nota 106.

i giudici sardi e nel 1194-95 Enrico de Carmadino con tre navi prende parte alla spedizione che attacca le posizioni pisane di Bonifaci¹¹⁸, ove ancora nel 1225 un Ansaldo Carmaino è addetto alla custodia del castello¹¹⁹. Appare quindi logica conclusione di questo percorso marittimo-commerciale che un ramo della famiglia assuma della fine del secolo XII, con il già citato Enrico, il nuovo cognome di Ultramarini. Nel Duecento i Carmadino paiono sparire di scena, confusi con altre famiglie di antica nobiltà che conducono ormai una vita di routine, non più in grado né di far valere le loro antiche prerogative né di sbandierare nuovi titoli.

Al termine di questo contributo alla storia dei Visconti genovesi si desidererebbero certezze nella ricostruzione prosopografica e nelle vicende di un gruppo che ebbe tanta parte, forse la maggior parte, nella genesi e nella formazione del Comune genovese. Come ho detto all'inizio, le mie indagini hanno privilegiato il ramo dei Carmadino e la famiglia degli Avvocati tra le tante staccatesi dal nucleo originario. L'ampio consortile dei Visconti, fedeli dei marchesi Obertenghi, eredi di funzioni amministrative sedimentate nel tempo, legati vassallicamente anche alla curia vescovile, non sembra aver però espresso una solidarietà attiva tra i propri membri, strategie comuni, efficaci strumenti di coesione e di controllo capaci di ostacolare o ritardare l'inevitabile sfaldamento in concomitanza con l'espansione comunale.

A Genova, come altrove, i Visconti furono costretti a scegliere tra tradizione e novità, tra una politica conservatrice ancorata anche nell'onomastica all'antica dignità d'ufficio e alla rivendicazione di rapporti privilegiati con il clero ed una politica nuova di affermazione e di prestigio da praticarsi nello spazio urbano, con iniziative politiche ed economiche di altro tipo. Finiscono per privilegiare la seconda opzione, percorrendo strade alternative, investendo i proventi d'ufficio ed i capitali comunque acquisiti in fonti di rendita patrimoniale o in imprese mercantili e commerciali ed assecondando la formazione del Comune genovese che, nel tentativo di affermare la pienezza dei propri diritti ed attrarre nella propria sfera d'influenza gli antichi detentori di giurisdizioni, adotta anche nei loro confronti misure penalizzanti. I Visconti legano la loro sorte e le loro fortune alla città, all'attività mercantile e commerciale. Compensano la diminuzione del prestigio e del potere derivante dall'esercizio di diritti d'ufficio con una forte presenza politica, una rilevante posizione economica, gratificanti relazioni personali e parentali. Si collocano all'interno del ceto dei cittadini di potere e di governo e taluni di loro, Avvocati e de Mari, riescono ad attuare un'operazione di politica signorile, creandosi nel Capocorso un dominio che resiste a lungo alle mire di Pisa e della stessa Genova.

I più rappresentativi del consorzio sono gli Avvocati che, sfruttando i rapporti privilegiati con la chiesa milanese e con i principali monasteri cittadini, la titolarità di diritti signorili e di decima, i legami politici con il governo comunale, dopo essersi fortemente radicati in Corsica, cercano di assumere posizioni signorili anche in Sardegna, assecondando l'espansione genovese a scapito di Pisa. Assimilati all'aristocrazia cittadina consolare ne condividono fortune ed insuccessi; diventano capi di fazioni e protagonisti di quelle lotte intestine che determinano l'indebolimento e la graduale scomparsa di questo ceto di governo. Nel corso del Duecento altre casate uscite dai Visconti di Carmadino perdono la loro identità e la loro *cognominatio*, assumendo nomi nuovi o aggregandosi con altre famiglie per dar vita a quegli alberghi che diventano l'istituzione socio-politica genovese più caratteristica. Avvocati, Pevere, de Curia, de Turca ed altri confluiscono nell'albergo Gentile, non certo tra i più celebri o importanti. Un processo inverso tocca alla famiglia Carmadino, inizialmente unitasi con i Guerci, i quali nel corso del Trecento ritornano al cognome originario della famiglia viscontile¹²⁰.

¹¹⁸ *Annali genovesi*, cit., II, pp.42,44,55-57.

¹¹⁹ Ansaldo promette di dare annualmente a Lanfranco i 20 soldi versatigli del Comune per la custodia del castello: *not. Lanfranco*, cit., doc.1731, 29 dicembre 1225. Su Bonifacio e le sue vicende, G.Petti Balbi, *Bonifacio all'inizio del Trecento*, in "Studi genuensi", 9 (1972), pp.21-34; Ead., *Genova e Corsica*, cit., pp.77-121.

¹²⁰ Georgii Stellae *Annales Genuenses*, cit., p.57: *qui Piper vel advocati seu de Turca vel de Curia dicebantur nunc sunt vocati Gentiles. Qui olim Guerci nunc de Carmadino*. Su questi e gli altri alberghi, E.Grendi, *Profilo storico degli alberghi genovesi*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome", 87 (1975), ora in Id., *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna 1987, pp.49-102; G.Petti Balbi, *Dinamiche sociali ed esperienze istituzionali a Genova tra Tre e Quattrocento*, in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazioni, sviluppo*, Pistoia 1993, (Atti del tredicesimo convegno di studi), pp.113-128.